

Gazzetta del Sud 26 Gennaio 2023

Assocompari «l'unica assicurazione che paga con la vita»

Catanzaro. Rinascita Scott 3 - Assocompari, questo il nome del fascicolo che ieri ha portato all'arresto di otto persone. Un nome che gli stessi indagati avevano dato alla loro organizzazione. Proprio Giovanni Barone in un'intercettazione scherza: «È nata una nuova assicurazione, Assocompari con sede legale a Vibo Valentia». C'è anche chi propone lo slogan: «Assocompari, l'unica assicurazione che paga con la vita... Assocompari, l'unica assicurazione che paga, non per la vita... con la vita...». Quel che appare certo è che l'Assocompari permetteva a Barone uno stile di vita ben al di sopra delle sue possibilità. Gli investigatori lo vedono cenare su uno yacht ormeggiato nel porto di Vibo Marina, poi in vacanza a Cortina e perfino al Festival di Sanremo. Un uomo d'affari che viaggia per mezza Europa almeno fino all'alba del 19 dicembre 2019 quando scatta il blitz Rinascita Scott. In quei giorni è in Ungheria e la microspia piazzata nello studio dell'avvocata Szilagy registra tutta la preoccupazione del commercialista. Con tono agitato riferiva alla professionista ungherese degli arresti operati nella notte in provincia di Vibo Valentia: «Un disastro! Hanno arrestato tutti... tutti», precisando che erano stati arrestati anche Gaetano Loschiavo nonché Pepé Fortuna ed i suoi familiari, e che era stata sottoposta a sequestro anche la F&G. «Peppe Fortuna la F&G... hanno sequestrato la FG... hanno arrestato Peppe, la moglie ... un casino è successo». Nonostante fosse lui stesso indagato nel maxi blitz, Barone appare certo di poter proseguire i suoi affari oltre confine: a relativa condizione di sicurezza delle loro operazioni svolte in suolo ungherese: «...No va be, però vedi... in Ungheria sicuramente non hanno trovato niente... hanno fatto l'operazione eh... perché altrimenti sarebbero venuti anche qui in Ungheria a perquisire». Parole che secondo il gip dimostrano «l'intento di eludere le misure di prevenzione». Le società ungheresi servivano infatti «ad agevolare la cosca Bonavota mediante la creazione di un canale di approvvigionamento di risorse economiche "schermato", successivamente confluite in società gestite dal sodalizio». Per il gip quindi non ci sono dubbi sul fatto che la condotta attuata da Barone sia «espressione di uno schema consolidato e strumentale agli interessi del sodalizio dei Bonavota». Per quanto concerne la posizione dell'avvocata ungherese, «deve darsi atto di come la stessa appare essere il "braccio operativo" del ragioniere romano in suolo ungherese. Come tale, la donna risultava essere perfettamente a conoscenza dell'intraneità di Barone al sodalizio, entrando ella stessa in contatto con soggetti direttamente collegati al detto gruppo e compiendo, consequenzialmente, attività materiali di fatto agevolatrici nei confronti del predetto gruppo criminale».

Gaetano Mazzuca